

editoriale: matteo 23 ■ le arti: C.S. Lewis e il "diavolo custode", un nuovo polo museale a Forlì ■ biscroma: deserto luogo dell'incontro ■ quella sera a san doménico: maddalena, bellezza e perdono ■ parlar del niente: in prigione, in prigione!

imartedì

PROPORRE RIFLETTERE COMMENTARE

RE
ENZO
EDITRICE

numero 2 - anno 50
marzo 2006
euro 3,70
spedizione in e.p. - 45%
art. 2 comm 20/b legge 662/96
filiale di Bologna

241

**1946-2006:
nodi alla meta**



241

I Martedì - Rivista fondata da Michele Casali

Direttore responsabile: Roberto Mazzanti

Comitato direttivo: Gian Mario Anselmi, Aureliano Bassani (direttore onorario), Antonio Bonacini (direttore editoriale), Nicola Bonacini (editore incaricato), Valeria Cicala, Mario Farnè, Paolo Garuti O.P. (direttore scientifico), Gabriele Gherardi, Paolo Giuliani, Diana Mancini, Guido Mocellin, Sergio Parenti O.P., Claudio Santini, Giampaolo Venturi.

In redazione: Guido Mocellin (caporedattore), Domenico Segna (vicecaporedattore), M. Eleonora Landini (segreteria di redazione), Raffaella Agostini, Elena Ascoli O.P., Vincenzo Bagnoli, Bernardo Boschi O.P., Alfonso Canziani, Carla Francesca Catanese, Mons. Giovanni Catti, Antonino Frusone, Maria Gervasio, Andrea Lanzarini, Laura Latini, Luana Liberti, Ilaria Malaguti, Maria Pace Marzocchi, Maria Chiara Wazzi, Marina Mojana, Luisa Muscarella, Giovanna Pesci, Andrea Porcarelli, Federico Postiglioni, Maria Chiara Prodi, Roberto Righi, Francesco Rossi, Aldo Sacchetti, Martina Simonini, Fiorenzo Stirpe, Anna Trebbi, Romana Zacchi.

Progetto grafico: Marco Gandolfi

Realizzazione grafico-editoriale:

Omega Graphics Snc

via Maurizio Sanza e Laura Grassi

Via Ferrarese 67 - 40128 Bologna

tel. 051.6311526/fax 051.4153196 - email: omegagraph@virgilio.it

Editore e redazione: Casa Editrice Re Enzo

Via G. Parini, 10 - 40033 Casalecchio di Reno (Bologna)

tel. 051.6133555 - fax 051.6132247

imartedi@labantienanni.it

per concessione de "I Martedì" Soc. Coop a.r.l.

registrata presso il Tribunale di Bologna

il 29 maggio 1978 n. 4649

Stampa: Industrie Grafiche Labanti e Nanni

Via G. Parini, 10 - 40033 Casalecchio di Reno (Bologna)

tel. 051.6133555 - fax 051.6132247

Pubblicità inferiore al 50%

Abbonamenti: c.c.p. n. 20268405 intestato a

Tipolitografia Labanti e Nanni s.r.l.

Via G. Parini, 10 - 40033 Casalecchio di Reno (Bologna)

Ufficio abbonamenti:

tel. 051.6133555 - fax 051.6132247

Abbonamento annuale Italia e paesi dell'Unione europea euro 20,66, altri paesi euro 25,82. Un numero euro 3,09 (estero euro 4,64), quaderni monografici euro 4,13 (estero euro 6,19). Numeri arretrati maggiorazione del 50%. Gli abbonamenti decorrono dalla data del versamento. Gli abbonamenti non disdetti entro un mese prima della scadenza si intendono rinnovati per l'anno successivo. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati esclusivamente entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Concessionaria pubblicità:

Soc. Coop. I Martedì

P.zza San Domenico 12 - 40124 Bologna

tel. 051.581718 - fax 051.3395252

Labanti e Nanni - tel. 051.6133555

Posta elettronica: imartedi@labantienanni.it

Associato all'Uspi
Unione Stampa periodica Italia

Chiuso in tipografia: 17 marzo 2006

In copertina: Aldo Giannotti.

A rewinding journey #3, 2005.

C-print montate su alluminio - 50x70 cm

Si ringrazia Studio Pesci S.r.l. per l'immagine della copertina

www.studioesci.it



2 EDITORIALE

MATTEO 23
Paolo Garuti O.P.

6 DOSSIER: 1946-2006: NODI ALLA META

6 L'IDENTITÀ DEL PAESE
Paolo Pombeni

10 LA TRANSIZIONE
E LO STRABISMO
Stefano Ceccanti

14 PARLAMENTO AL CENTRO
Alessandro Diotallevi

20 POTENZA MEDIA,
SEMPRE AL CENTRO
Maria Chiara Malaguti

24 LA PAZIENZA DELLA PACE
Domenico Segna - Guido Mocellin

28 DALL'ETÀ DELL'EURO
ALLETTA DELL'EURO
Paolo Onofri

32 OLTRE LA CULTURA
DELLA RENDITA
Stefano Zamagni

38 SE IL PARTITO È DECADUTO
Gianfranco Brunelli

44 UMANESIMO E DEMOCRAZIA
Maurizio Malaguti

50 LE ARTI
JACK E IL "DIAVOLO CUSTODE"
Domenico Segna

54 UN NUOVO POLO MUSEALE
Maria Pace Marzocchi

57 BISCROMA
DESERTO LUOGO DELL'INCONTRO
Maria Elena Ascoli o.p.

58 QUELLA SERA A SAN DOMENICO
BELLEZZA E PERDONO
Paolo Garuti O.P.

63 GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

64 PARLAR DEL NIENTE
IN PRIGIONE, IN PRIGIONE
E CHE TI SERVA DA LEZIONE!
Elvis Ghelder

Le schede di questo numero: 1: Alberto Giovine (Alberto Giovine); 3: Caro e reverendo confratello (Paolo Garuti O.P.); 4: Vita e opere di Olive Shaples Lewis (Domenico Segna); 5: 2.

I Martedì è in vendita:

Libreria MINERVA in via Castiglione, 13 - Bologna
Libreria DEHONIANA in via Sant'Alò, 2 - Bologna
Edicola MELONCELLO in via Irma Bandiera, 26 - Bologna

Evoluzione e contraddizioni dei partiti politici in Italia



La transizione e lo strabismo

La Costituzione riconosce il ruolo anfibio dei partiti politici, tra società e istituzioni. Dopo il 1993, il sistema italiano evolve in senso bipolare, ma in forma contraddittoria: si rischia la "partitocrazia".

Un membro della Costituente racconta che, dalla fine del mese di agosto 1789, fu costretto a lasciare "la parte sinistra, dove ero condannato a votare tutto solo ed ero di conseguenza condannato alle urla delle tribune" (*Journal du baron de Gauville*, 1864, cit. in Lauvaux 2004, 71).

La citazione di apertura dà ragione di due fondamentali elementi, utili per organizzare la vicenda storica dei partiti politici da un punto di vista giuridico: *l'origine parlamentare* delle forze politiche nel periodo precedente al suffragio universale e *il peso dominante della linea di frattura destra-sinistra* nella collocazione dei medesimi. Due fattori che pesano e che, insieme a vari altri, fanno sì che il partito politico e ancor più il gruppo parlamentare abbiano una *necessaria ambiguità*, in quanto si tratta di una cerniera tra la società e le istituzioni che può essere vista, a seconda dei momenti, sotto il profilo della società che si organizza verso le istituzioni e al loro interno, o in alternativa sotto quello speculare della vita politico-istituzionale che discende nei conflitti sociali, o sotto entrambi. Una realtà anfibia. Da questa ambiguità deriva anche la difficoltà del loro inquadramento giuridico sia in categorie sia in norme capaci di

razionalizzarne e contenerne la forza: moderni sovrani, i partiti cercano di sfuggire a norme vincolanti utilizzando paradigmi societari a schermo dei loro *interna corporis*, ma nel contempo si riscoprono attori pubblici nel momento in cui chiedono riconoscimenti di ruolo, di *status*, di risorse. Per di più, vista dalla particolare angolazione di questa Italia post-1993, la nostra transizione aggiunge interrogativi ulteriori sul presente e sul futuro dei partiti, sulla loro corrispondenza a effettive linee divisorie sociali, tra nostalgie della prima fase della Repubblica, obsolete ma ostinate, e più futuri possibili, in cui anche le norme giuridiche possono dare un indirizzo significativo (Ceccanti-Vassallo 2004). Per esaminare da un punto di vista storico-giuridico le vicende dei partiti sarebbe particolarmente fruttuoso esaminare le parole solennemente utilizzate nelle Costituzioni a loro proposito nei 15 paesi membri tradizionali dell'Unione Europea per cogliere analogie e differenze. Qui mi limito a segnalare che in 4 casi su 15 non troviamo riferimenti ai partiti politici. Non casualmente ciò coincide con Costituzioni in tutti i casi precedenti alla seconda guerra mondiale (Lussemburgo, Irlanda, Danimarca, Olanda). In un caso,

quello del Regno Unito, troviamo sin dal 1937 il riconoscimento giuridico della minoranza più grande della camera dei Comuni quale Opposizione parlamentare e del suo leader-ombra ("Ministers of the Crown Act", legge di rilievo costituzionale).

Dei restanti 10 testi vigenti, risaltano due testi fortemente valorizzanti, quello italiano e quello tedesco, che assumono un significato più o meno forte in questa dinamica di riconoscimento costituzionale, a seconda che si considerino le finalità attribuite o la collocazione sistematica nel testo. L'articolo 49 della Costituzione italiana è infatti inserito nella Prima Parte sui principi e esordisce avendo come soggetto "i cittadini", i quali "hanno diritto di associarsi liberamente in partiti": sin qui siamo in un ambito societario, non istituzionale. Tuttavia il prosieguo dell'ar-

■
■
■
A. Giovine,
Marina n° 2
olio,
1998,
cm 30x60

della pluralità di tali formazioni (art. 152, 79), qui invece la scelta istituzionale è assunta senza riserve. Se invece si assume il punto di vista delle finalità dichiarate, l'articolo 21 appare più limitativo rispetto alla Costituzione italiana, giacché afferma che essi "collaborano alla formazione della volontà politica del popolo" appare comunque più limitativo della determinazione della politica nazionale. Il minimo comun denominatore tra i due testi è comunque forte e consiste nel riconoscimento saliente del ruolo anfibio dei partiti politici, tra società e istituzioni.

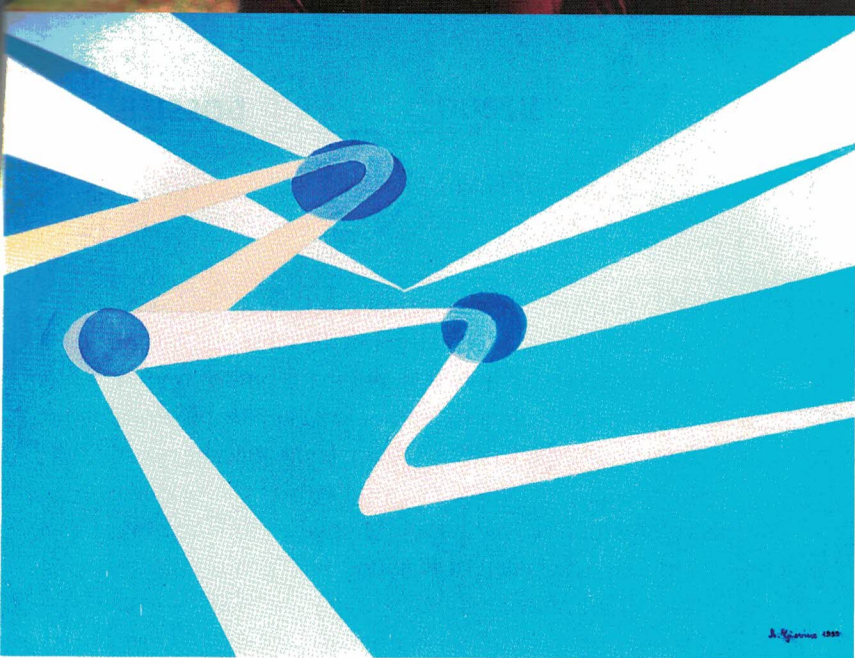
Il classico principio del divieto di mandato imperativo, che consentiva una notevole libertà dell'eletto rispetto all'elettore, nella realtà è oggi bilanciato in tutte le democrazie europee grandi e medie dal rico-

L'articolo 49 della Costituzione italiana esordisce
avendo come soggetto "i cittadini",
i quali "hanno diritto di associarsi liberamente in partiti".

ticolo, nell'espone le finalità, parla di "determinare la politica nazionale", penetrando nel cuore della vita politico-istituzionale. Sia che ci si rifaccia alle interpretazioni più ampie (e anche forse più convincenti) di quella formula, sia che si cerchi di restringerla, non vi è dubbio che stiamo parlando del governo del paese. Non è per niente casuale che la vigente Costituzione francese parli di determinazione di direzione della "politica nazionale" per indicare le funzioni del governo. La scelta della Legge Fondamentale di Bonn, se si adotta l'ottica della collocazione del suo articolo 21, appare più forte, in quanto siamo direttamente all'interno della parte relativa alla normazione degli organi dello stato e precisamente prima di essi (nella seconda parte "La federazione e i Länder", prima del Bundestag e dopo i diritti fondamentali). Mentre in Italia la collocazione tra i diritti, pur apparentemente contraddittoria con le altissime finalità, era voluta per rimarcare "l'estraneità dei partiti alla organizzazione dello stato-apparato" in connessione col "riconoscimento

noscimento di un mandato popolare agli eletti (pur non imperativo) nel quale è decisivo il ruolo dei partiti, al di là dei diversi sistemi elettorali adottati. Prima di sfociare sui problemi specifici della transizione italiana, appare necessario riportare alcune brevi considerazioni sull'evoluzione dei modelli di partito, con particolare riferimento all'Italia.

Le riflessioni modellistiche sui partiti sono varianti sul tema di uno schema teologico secolarizzato di tipo trinitario: l'unica sostanza partitica si esprime con dosaggi diversi di rapporti e di accentuazioni sul ruolo delle tre persone collettive che li compongono, gli eletti, gli iscritti e gli elettori. Se in origine i primi partiti di quadri nascono nelle assemblee elettive dello stato liberale oligarchico, poi con l'espansione del suffragio vi è il duvergeriano partito di massa con la valorizzazione del momento organizzativo extra-parlamentare e degli iscritti (Duverger 1981, ed. orig. 1951) e poi il "partito pigliatutti" di Kircheimer centrato sull'espansione anche verso fasce non tradizionali del proprio elettorato. sappiamo bene che



■ ■ ■
 A. Giovine,
*Flusso
 dinamico
 concatenato*,
 olio,
 1999,
 cm 45x60

non vi è un rigido determinismo in questa successione e che la circolazione dei rapporti tra le tre persone resta sempre un dato complesso da ricostruire. Per certi versi le dinamiche, anche italiane, degli ultimi anni segnalano una riscoperta della prima persona, degli eletti, che di fronte al declino delle iscrizioni, al fluttuare degli elettorati, alla difficoltà di reperire risorse, ai molti soggetti sociali in grado di costruire più rapidamente domande politiche, sembrano di nuovo rappresentare il fulcro dei partiti attuali. Il loro ruolo di costruire risposte dalle istituzioni non risulta seriamente intaccato da attori alternativi, da essi provengono risorse decisive anche per la presenza del partito nella società. Qualsiasi riflessione sull'Italia non può però prescindere dal punto di partenza del *contesto originario della prima fase della Repubblica*. Il grande sforzo di comprensione reciproca delle élites politiche presenti alla Costituente si innestava su una grande distanza ideologica e su una sfiducia reciproca quanto al lealismo democratico dei partiti di collocazione opposta, da cui derivò un eccesso di garantismo rispetto alle norme sulla forma di governo, che si sarebbe rivelato disfunzionale rispetto alla volontà di concretizzare l'intesa alta realizzata nella parte sui principi (Dossetti in Elia-Scoppola 2003, 62-65).

Sulle vicende del nostro sistema dei partiti nella prima fase della Repubblica si è comunque data altrove una chiave di lettura ampia, a cui si rinvia per completezza (Ceccanti-Vassallo, a cura di, 2004). In questa sede, senza rifarsi alle tradizionali letture politologiche del sistema dei partiti, da quella sartoriana del "multipartitismo polarizzato" a quella di

Galli del bipartitismo imperfetto, ampiamente ripercorse dalla dottrina anche giuridica (per un'interessante rilettura dall'esterno cf. ora Lauvaux 2004, 863 ss.), basti richiamare alcuni elementi minimi: la crescente spinta alla convergenza sui fondamenti del sistema (principi costituzionali e loro interpretazioni, scelta europea e atlantica) ha evidenziato nel contempo i costi delle malformazioni genetiche (polarizzazione ideologica, assenza di ricambio, colonizzazione partitica abnorme) con un bilancio complessivo che è divenuto palesemente negativo con la stagione di governo spartitorio degli anni Ottanta. Di fronte ad alcuni fattori contingenti che hanno inasprito la situazione (crisi finanziaria, crollo del muro di Berlino, deallineamento elettorale e attivismo giudiziario), la classe politica non è riuscita a trovare una via d'uscita razionale rispetto all'adozione degli standard bipolari e di democrazia maggioritaria tipici di tutte le altre democrazie europee medio-grandi. Il vincolo europeo e il movimento referendario hanno guidato il cambiamento rendendolo per molti aspetti irreversibile, ma le loro caratteristiche non potevano essere tali da evitare la lunghezza della transizione, la creazione di anomalie che hanno riempito un vuoto di domanda politica con strumenti anomali (la nascita di un grande partito per gemmazione da interessi economico-mediatici), la persistenza di inerzie proporzionalistiche dovute al parziale mantenimento della vecchia classe politica e delle sue caratteristiche culturali e strutturali, con un'impressione complessiva di strabismo del sistema politico. Come nota F. Lanchester, in una delle analisi più complete, anche se forse in qualche punto inficiata da una dose di pessimismo eccessivo, "per la costruzione del nuovo fu decisivo il vecchio personale politico, che contribuì a generare il nuovo in maniera contraddittoria" generando, insieme ad altri fattori, "le spinte strabiche del rinnovamento sistemico" (2004, 102-107).

Il sistema dei partiti appare oggi bipolarizzato ma anche frammentato, con partiti politici nominalmente tutti nuovi post 1989, ma spesso sommatoria confusa di spezzoni delle vecchie forze politiche creati per rassegnazione più che per convinzione; si fa stra-

da l'alternanza di governo, ma talora riemergono combinazioni trasformistiche, anche supportate da una cultura istituzionale univocamente centrata sul "complesso del tiranno"; perde significato la linea divisoria laici-cattolici, ma si evidenzia un'inedita debolezza dei partiti politici di fronte a un efficiente e rinnovato *lobbying* neo-confessionale e così via, in una sequenza di novità contraddittorie. *Uno degli strabismi più evidenti è quello tra il riconoscimento delle coalizioni, sia in sede regolamentare sia convenzionale rispetto alla formazione del governo, e il persistere di incentivi regolamentari e legislativi (soprattutto sul finanziamento pubblico) alla frammentazione dei gruppi* (Merlini 2004).

Affinché l'analisi sulle trasformazioni dei partiti nella transizioni non resti generica, consideriamo brevemente *trends* emergenti su due aspetti: il ricorso regolato a elezioni primarie e la recente contro-riforma elettorale.

L'approvazione in Toscana di una specifica legge regionale sulle elezioni primarie, applicata in vista delle elezioni regionali 2005, ha superato il tabù nei confronti di qualsiasi intervento legislativo sui partiti. L'esigenza di una "contenuta disciplina pubblicitaria", auspicio con cui si chiudeva un'ormai famosa voce sui partiti politici dei primi anni Ottanta aprendo la strada a una larga parte della dottrina giuridica (Ridola 1982, 125), ha così superato l'ambito dottrinale e ha raggiunto quello dell'effettività politico-sociale; l'invito a ridimensionare per tale via le tendenze oligarchiche insite nella vita dei partiti (per una ricostruzione di modelli sensati per il caso italiano cfr. Barbera-Ceccanti 2002) è finalmente entrato anche nella vita politico-sociale. Per tale via è possibile immaginare che, non potendo restaurare i partiti della prima fase della Repubblica, possano finalmente nascere e consolidarsi partiti di dimensione europea, del 30-40% dei voti, in entrambi gli schieramenti, senza i quali le coalizioni necessarie ai nostri sistemi parlamentari si ritrovano prive dell'indispensabile coesione interna e delle conseguenti efficacia ed efficienza.

Nello stesso tempo la nuova legge elettorale ha segnato un serio passo indietro nella transizione:

rispetto alla rappresentanza perché le lunghe liste bloccate (che sono strutturalmente incompatibili con le primarie) segnano un pesante accentramento oligarchico allontanando elettori ed eletti rispetto alla governabilità perché, nonostante la formalizzazione delle coalizioni e l'assegnazione di premi al Senato l'entità della maggioranza sarà minima e ogni partito eleggerà da solo i suoi parlamentari, in competizione coi propri alleati, mentre prima gli incentivi alla coesione erano molto più forti, dato che si eleggevano insieme tutti i senatori e il 75% dei deputati.

Gli strabismi si accentuano. A meno di non accettare come inevitabile un declino del paese, rimettere mano alle leggi elettorali sarà di fatto una priorità. Gli ostacoli che si manifesteranno a rimuovere le micro-rendite di posizione di quella che viene ormai denominata felicemente "partitocrazia" saranno probabilmente affrontabili solo con un'iniziativa referendaria analoga a quella dei primi anni Novanta.

Bibliografia essenziale

- BARBERA, A. - CECCANTI S., 2002 *Primarie per l'Ulivo e non solo*, in "Italianieuropei" n. 5, pp. 9/18.
- CECCANTI, S., 2003, "La trasformazione strisciante delle istituzioni", in *Chiesa in Italia. Annale de Il Regno*, Edizione 2003, pp. 117-134
- CECCANTI, S. - VASSALLO, S.(a cura di), 2004, *Come chiudere la transizione*, Il Mulino, Bologna.
- CECCANTI, S. - VASSALLO, S., 2004, "Il sistema politico italiano tra cambiamento, apprendimento e adattamento", in CECCANTI, S. - VASSALLO, S.(a cura di) 2004, pp. 15-68.
- DUVERGER, M., 1981, *Les partis politiques*, Armand Colin (ed. originale 1951).
- ELIA, L. - SCOPPOLA P., 2003, *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Il Mulino, Bologna.
- LANCHESTER, F., 2004, "I partiti politici tra comunità politica e istituzioni: la crisi di regime ed il riallineamento incompiuto", in *Nomos* n. 1, pp. 99-115.
- LAUVAUX, P., 2004, *Les grandes démocraties contemporaines*, Puf, Paris
- MERLINI, S. (a cura di), 2001, *Rappresentanza politica, gruppi parlamentari, partiti: il contesto europeo*. I: 2004. *Rappresentanza politica, gruppi parlamentari, partiti: il contesto italiano*. II.
- RIDOLA, P. 1982. *Partiti politici*, in Aa. Vv., *Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè, Milano. XXXII, pp. 66-127.